

Le Riviste «più viste»: del rapporto tra forma e sostanza

Riccardo Morri*

1. Premessa

Crescere “accademicamente” nell’ambiente ancora oggi noto tra i geografi italiani come l’Istituto di Geografia della Sapienza di Roma¹ ha comportato, per chi scrive, un raro privilegio. Quello cioè di essere accompagnato e di poter “disporre” nel proprio processo di formazione scientifica e accademica della presenza di ben due riviste scientifiche, entrambe ufficialmente inserite dall’ANVUR tra i periodici di fascia “B” (ANVUR, 2012).

geografia, trimestrale di ricerca scientifica e programmazione territoriale e il *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, rivista di proprietà della Sapienza Università di Roma, debbono gran parte della loro trentennale esistenza all’impegno profuso, in diverse vesti, da Cosimo Palagiano nel garantirne la continuità nella pubblicazione, l’aggiornamento dei contenuti e il reclutamento di nuove leve da impegnare tanto a livello redazionale quanto nella veste di Autori.

Chi scrive ha visto uscire la sua prima pubblicazione scientifica proprio su *geografia*, scritta insieme a Cosimo Palagiano in occasione del numero speciale realizzato per il XX Congresso Geografico Italiano di Roma (Morri, Palagiano, 2000); ha poi svolto la funzione di segretario di redazione per entrambi i periodici, è attualmente vicedirettore del *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, chief dell’*Editorial Board* della rivista internazionale on-line *J-Reading* (www.j-reading.org) dell’Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e professore aggregato per il corso di Laurea magistrale in Editoria e Scrittura della Sapienza del modulo «Editoria geografica: le riviste». Le riviste, quindi, non sono state un “accidente temporaneo” con il quale confrontarsi al momento di pubblicare, ma, fino a ora, hanno fatto parte integrante del proprio personale percorso professionale, di ricerca e di didattica (secondo una strada peraltro ben delineata e affatto eccezionale, Cerreti, 2007a; Palagiano, 2007). Da tutto questo nasce la scelta di partecipare al presente volume con una riflessione sul ruolo delle riviste scientifiche,

* Roma, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Sapienza Università di Roma.

¹ Oggi sezione di geografia del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche.

non solo geografiche, in questo momento “storico”, da intendersi come un doveroso e sentito riconoscimento a Cosimo Palagianò², per il suo impegno in questo nevralgico settore della ricerca scientifica.

2. *Il Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*

Il Semestrale nasce nel 1988 per raccogliere l’eredità delle prestigiose *Pubblicazioni dell’Istituto di geografia* della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università La Sapienza di Roma, edite dal 1931.

Questo periodico viene spedito gratuitamente in 300 sedi universitarie (in Italia e all’estero): la tradizione infatti vuole che la rivista giunga in tutte le sedi universitarie dove esiste una biblioteca o un dipartimento di geografia o, in ogni caso, dove è strutturato un docente di questa disciplina³. Le sedi straniere che ricevono il Semestrale sono circa 120, dall’Europa al continente americano, dall’Asia all’Australia. Periodicamente si impone, come è naturale che sia, un aggiornamento dell’indirizzario, opera piuttosto impegnativa in virtù dei continui rivolgimenti che le strutture accademiche hanno conosciuto negli ultimi anni, considerando che non sempre, per le più varie ragioni, arriva alla redazione comunicazione dei cambiamenti. Il monitoraggio delle sedi estere avviene soprattutto invece grazie alla collaborazione di singoli Colleghi stranieri o attraverso l’attivazione del meccanismo degli scambi con altre riviste, anche se questo strumento ha perso progressivamente di efficacia negli ultimi anni.

Nell’editoria scientifica, non solo geografica, i periodici universitari hanno avuto storicamente un ruolo importante, seppure vivendo, fino a pochissimi anni fa, una condizione di conclamata subalternità nei confronti delle riviste di più lunga tradizione (Bianchetti, 1987). La posizione di “rincalzo” oggettivamente assegnata alle testate accademiche dipende essenzialmente da due fattori: la minore divulgazione e una scarsa apertura alle collaborazioni esterne rispetto appunto a riviste di maggior prestigio. Naturalmente questo non ha nulla a che vedere con la qualità degli scritti o lo spessore degli Autori, però di fatto la circolazione delle riviste universitarie è stata solitamente assai limitata e, nella pubblicazione dei contributi, si era soliti riservare un canale preferenziale ai soggetti appartenenti o in stretti rapporti con l’istituto o il dipartimento “proprietary” del periodico. Una

² Naturalmente le riviste sono un’impresa di carattere corale, per cui nel corso degli anni diversi sono i docenti (e ancora di più i collaboratori “non strutturati”) che hanno dato il proprio contributo, in differente misura (Palagianò, 2007). Tuttavia nessuno di questi avrà difficoltà nel riconoscere che l’elemento cardine, colui che anche in anni difficili ha garantito che non venisse mai meno la pubblicazione dei due periodici, è stato indubbiamente Cosimo Palagianò.

³ Ricevono regolarmente un fascicolo del Semestrale anche i Presidenti di tutte le Associazioni geografiche e i Direttori delle principali riviste scientifiche geografiche.

marcata autoreferenzialità che viene resa ancora più esplicita in genere dalla composizione del Comitato scientifico (quando è presente) o comunque da quella degli organi di redazione diversamente nominati. Non di rado, infine, queste pubblicazioni hanno incontrato difficoltà nel rispetto della periodicità, soprattutto a causa di una discontinuità nella disponibilità dei fondi di Ateneo (o di dipartimento): fattore questo che in questi ultimi anni di forte contrazione delle risorse economiche destinate alle Università ha peraltro messo in discussione l'esistenza, e in alcuni casi determinato praticamente la scomparsa, di alcune di tali riviste⁴.

Questa fotografia non comporta né vuole fornire il pretesto per configurare un approssimato giudizio di valore sulla scientificità di tale categoria di periodici nel loro insieme e dei singoli contributi: altre sono le sedi deputate a svolgere tale delicata funzione, maggiore lo spazio e più accreditate le competenze necessarie per un compito del genere. Da un punto di vista strettamente editoriale, tuttavia, questi sono i limiti che tradizionalmente sconta una rivista universitaria. Limiti che solo in parte sono compensati da quelli che di certo possono essere considerati dei vantaggi: questa posizione di nicchia ha infatti, da un lato, permesso di testare le capacità di giovani ricercatori alle loro prime esperienze in un ambiente protetto⁵; dall'altro lato, non di rado, queste riviste sono state sedi di sperimentazione didattica e scientifica, anche da parte di affermati docenti che hanno esplorato percorsi di ricerca, se non alternativi comunque nuovi od originali rispetto agli ambiti di consueta e maggiore frequentazione.

Con la copertura e il mandato dei docenti più esperti, il gruppo di ricercatori con minore anzianità di servizio tra i geografi dell'Istituto (hanno condiviso l'impegno con chi scrive Marco Maggioli e Cristiano Pesaresi) da poco più di sei anni si è impegnato nel cercare di avvicinare il Semestrale agli standard delle maggiori riviste scientifiche, cercando anche di portare un proprio originale contributo. La convinzione che principalmente ha animato questo lavoro nasce da una considerazione per la rivista che va molto al di là della «semplice» sede deputata a ospitare contributi formalmente perfetti (Cassese, 1981). Pur contribuendo attivamente alcuni singoli componenti di questo gruppo a stimolare il confronto interno alla comunità dei geografi perché si giungesse a un'autonoma e condivisa codifica di requisiti minimi di base che una rivista scientifica dovrebbe possedere per poter essere

⁴ Chi scrive sta seguendo alcune tesi di laurea magistrale in "Editoria e scrittura" con lo scopo anche di effettuare una ricognizione critica di questi periodici.

⁵ Questa funzione un po' "mammona" presenta certo dei vizi; tuttavia, anche i teorici della purezza della valutazione avranno avuto modo di imbattersi nella pratica di emettere giudizi sferzanti su un giovane allievo per colpire un maestro o una "scuola" intera. Così come pure capita, secondo fortunatamente una pratica che sembrerebbe sempre più invalsa, che attraverso una firma poco nota vengano "veicolati" tesi o pareri elaborati da *ghost writers* ben più affermati. Assicurare quindi una certa "protezione" alle prime uscite di ricercatori inesperti non appare poi così insensato.

considerata “universalmente” tale (Aru *et al.*, 2010; Forino *et al.*, 2009; Maggioli, Morri, 2009; Maggioli, Morri, Tabusi, 2010), l’idea è che un periodico, nell’assolvere la pur ineludibile funzione di vetrina o di rassegna e raccolta selezionata di contributi, non dovrebbe abdicare o accantonare il ruolo di tribuna, di arena, di agorà (Morri, 2009). Concretamente questo si è tradotto in un restyling della rivista e nel necessario adeguamento agli standard riconosciuti: presenza di *abstract* in due lingue straniere (inglese, francese e spagnolo le lingue “adottate”), traduzione dell’indice e delle norme per la collaborazione in inglese e francese, maggiore attenzione per il rispetto della periodicità e, in particolare, l’apertura di un sito internet dedicato (www.semestralegeografia.org), l’allargamento delle collaborazioni e l’introduzione di alcune rubriche.

L’allargamento delle collaborazioni da un lato ha comportato l’adozione di un implicito codice di “comportamento” per i geografi “di casa”, i quali normalmente pubblicano ora solo brevi note nelle rubriche o recensioni ma lasciano a Colleghi di altre sedi universitarie (o istituti di ricerca) o altri settori disciplinari lo spazio più ampio destinato ai contributi. Dall’altro lato, ricorrendo spesso allo strumento del numero monografico, si è puntato a un coinvolgimento di ricercatori esterni all’Istituto di geografia, italiani e stranieri (almeno un terzo dei contributi di ciascuna annata del *Semestrale* sono pubblicati in lingua straniera e opera di Autori non italiani) ed è previsto un ampliamento del Comitato scientifico e la creazione di un Comitato di *referee*. Questo allargamento è stato promosso di concerto e viaggia in piena sintonia con l’introduzione delle rubriche, per rispondere all’esigenza di “stare sempre sul pezzo”, cioè di contribuire allo sviluppo del dibattito scientifico in fieri e, con un po’ di fortuna, se possibile di anticipare o stimolare argomenti di riflessione e approfondimento.

La rubrica *Diario*, ad esempio, ha permesso di ospitare per la prima volta nella storia delle riviste scientifiche geografiche un contributo di un Autore collettivo (GiGi Tredici, 2008), animando un dibattito sulle esigenze di rinnovamento della disciplina, di un più serrato confronto intergenerazionale, di una revisione e di un aggiornamento dei criteri di valutazione di ricerche e ricercatori (Bellezza, 2009; Cerreti, 2009; Da Pozzo, 2009; De Vecchis, 2009; Farinelli, 2009; Salvatori, 2009), che troverà poi ampio spazio, in una forma analoga (di contributi cioè dialoganti), sulle riviste classiche di maggiore tradizione e credito scientifico (Antonsich, 2011; Castelnovi, 2011; Lando, 2010; Mengozzi, 2011; Parenti, 2011; Vecchio, 2010). Così come la rubrica *Geoframe* ideata da Marco Maggioli ha consentito di ospitare una serie di note dedicate alle sperimentazioni sull’uso degli audiovisivi nella ricerca e nella documentazione geografica.

Questo investimento ha portato a due significativi risultati: il *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* è stato inserito dall’ANVUR tra le riviste scientifiche geografiche di fascia “B”; la circolazione del periodico ha “esondato” i limiti tradizionali di circolazione delle riviste universitarie: nel

giro di pochi mesi, ad esempio, un numero monografico del Semestrale (2/2010) è stato oggetto di presentazione nella sede della Società Geografica Italiana a Roma e in quella del Centro ricerche della Fondazione Benetton a Treviso (settembre 2012).

3. *geografia*

Pur nascendo come espressione di un gruppo di docenti e ricercatori radicato nell'Istituto di Geografia (che nel 1977 si associano e fondano la cooperativa Edigeo, Palagiano, 2007), questa pubblicazione si inserisce nel solco delle riviste scientifiche di matrice extramoenia accademiche, tanto è vero che può vantare, al pari dei periodici di più antica edizione, il riconoscimento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per le pubblicazioni di elevato valore culturale.

Tuttavia anche questo periodico, ciclicamente, ha scontato il vizio di un'eccessiva autoreferenzialità, tradottosi nel medio-lungo periodo in una progressiva riduzione degli abbonamenti e in una forte contrazione della diffusione. La sua prolungata e ininterrotta esistenza si deve principalmente alla capacità manageriale di Emanuele Paratore, che, affiancato da Gino De Vecchis e Giovanni Calafiore nella gestione di Edigeo, ha sempre garantito la sostenibilità economica della pubblicazione, e al costante impegno di Cosimo Palagiano nella veste di Direttore. Palagiano ha mantenuto vivi quelli che indubbiamente sono oggi i due più concreti pregi di geografia: l'apertura ai contributi di giovani ricercatori (molto spesso i due fascicoli doppi ospitano opere "prime" di neolaureati e dottorandi) e la funzione di palestra (Cerreti, 2007a; Vecchio, 2007), affiancando alla direzione della rivista, nella veste di segretario di redazione (ultima in ordine di tempo Miriam Marta, fino al 2012 responsabile anche del Notiziario del Bollettino della Società Geografica Italiana), i ricercatori con minore anzianità di servizio.

geografia, tuttavia, vanta anche due primati nella storia delle riviste scientifiche geografiche italiane: è stata la prima testata a dotarsi di un proprio autonomo sito internet (www.rivista-geografia.it), precorrendo i tempi rispetto alla "obbligatorietà" di questo requisito minimo e, quasi contemporaneamente, l'unico periodico, a oggi, ad avere ospitato nello stesso fascicolo gli interventi dei Direttori delle principali riviste scientifiche geografiche in occasione del trentennale della sua pubblicazione (Brusa, 2007; Cantile, 2007; Cerreti, 2007a e b; Di Blasi, 2007; Vecchio, 2007).

Questa viva e vitale tradizione ha permesso a *geografia* di godere di un'apertura di credito nei confronti di chi ha redatto per l'ANVUR la lista delle riviste scientifiche, inserendo anche questo periodico nella fascia "B", fornendo così un riconoscimento al lavoro di Cosimo Palagiano e uno stimolo a tutti quanti i suoi allievi per proseguire nell'impegno, compiendo

gli adeguamenti necessari perché geografia permanga stabilmente nel novero delle riviste di riferimento del settore.

4. *Delle riviste*

In cosa consiste il mestiere del ricercatore?

Rileggendo e riflettendo sul dibattito che negli ultimi anni si è sviluppato intorno alla valutazione della ricerca e sul ruolo che in questo ambito viene assegnato alle riviste scientifiche, si ha l'impressione che quasi mai si è partiti dal porsi questa domanda, la cui risposta, complessa e articolata quanto si vuole, dovrebbe però rappresentare la bussola o, meglio ancora, il postulato a partire dal quale si dovrebbe procedere con la valutazione. E non si può considerare un caso, comunque, seppur non con diretto riferimento al citato dibattito, che ci siano stati di recente interventi anche su questo tema (Coppola, 2009; leggi anche gli interventi di Angelo Turco e la tavola rotonda "Il geografo del futuro. Il futuro del geografo" in Morri, 2012).

Certamente l'attenzione da questo argomento è stata distolta dall'esigenza di imporre una valutazione esogena e presunta oggettiva a una comunità accademica che, oltre a crescere in alcuni casi in maniera ipertrofica, ha dimostrato una scarsa volontà di autocritica e autoriforma, scegliendo di non intervenire direttamente per tentare di correggere distorsioni e degenerazioni del principio di autoreferenzialità e del meccanismo di cooptazione (Cerreti, 2009). Chi scrive ricorda molto bene l'intervento di Gabriele Zanetto (prematuramente scomparso ad aprile del 2013, in corso di stesura di questo contributo) alla chiusura dei lavori del convegno *La geografia delle riviste su carta / Una carta per le riviste di geografia (Roma, 23-24 settembre 2009)*, in cui, in maniera del tutto condivisibile, il geografo veneziano richiamava la responsabilità di una comunità scientifica nello stigmatizzare e, ove possibile, porre rimedio alle evidenti storture che si possono rilevare in alcune procedure di reclutamento e di avanzamento di carriera di ricercatori e docenti universitari. La rinuncia a esercitare questa azione di "monitoraggio" e una funzione "sanzionatoria" ha significato abdicare ad altri organismi questo ruolo, con l'obiettivo di porre un argine all'abuso nell'esercizio di alcune prerogative, quale, ad esempio, l'insindacabilità del giudizio dei commissari responsabili delle valutazioni nelle procedure concorsuali.

Il richiamo all'intervento di Zanetto vuole principalmente sottolineare come questo senso di responsabilità non sia affatto assente tra i membri della comunità scientifica accademica e, allo stesso tempo, come alcune istanze non possano, e non debbano, essere circoscritte all'universo di giovani o precari in cerca di lavoro o di una stabilizzazione (AA.VV., 2011; Parenti, 2011).

A questa crisi di autorevolezza e legittimità, si è risposto con la solita discreta dose di demagogica esterofilia e con la tensione a limitare e delimitare

sempre più la discrezionalità nel giudizio attraverso la parametrizzazione bibliometrica della pubblicistica scientifica (Baccini, 2010).

In maniera probabilmente fuorviante la discussione si è finora concentrata sull'adeguatezza dell'applicazione di indici bibliometrici nella valutazione della produzione scientifica di settori con scarsa confidenza alla misurazione dei risultati (scienze sociali e discipline di area umanistica prevalentemente). Da questa iniziale impasse si è usciti sostanzialmente restituendo alle monografie uguale dignità scientifica di un contributo pubblicato da una rivista di prima fascia e, soprattutto, arrivando a una classificazione "italiana" delle riviste scientifiche italiane e internazionali in funzione proprio di queste esigenze di misurazione (ANVUR, 2012). La discussione certamente è stata utile, portare al centro delle "vita" delle riviste, e in generale della produzione scientifica, temi quali l'internazionalizzazione, la diffusione, la revisione paritaria (*peer review*), l'allargamento delle collaborazioni e l'ampliamento dei Comitati scientifici come occasione di ibridazione di saperi e pratica dell'interdisciplinarietà sono elementi che non possono essere considerati "lacci" imposti dalla misurazione bibliometrica ma sono semplicemente requisiti minimi di qualità e di serietà⁶.

Tuttavia fuorviante, perché la risposta a una comprensibile e condivisa istanza di maggiore equità nella valutazione comparativa meritocratica (Mengozzi, 2011) è stata una spinta alla formalizzazione (con il rischio di normalizzazione?) del rigore scientifico, stabilendo un primato appunto della "forma" sulla "sostanza" (ARU *et al.*, 2010).

Una confusione, per chi scrive chiaramente, indotta da un lato dalla necessità di porre argine a macroscopici casi di valutazioni "lassiste" salite alla ribalta della cronaca, e, dall'altro lato, da non aver preventivamente, o contestualmente, cercato una risposta alla domanda posta all'inizio di questo paragrafo, che diversamente formulata potrebbe essere anche posta in questo modo: a quale funzione sociale assolve il lavoro del ricercatore?

La preoccupazione è, onestamente, che si sia confuso il fine con il mezzo: il compito di un ricercatore è anche scrivere, al fine però di divulgare e sottoporre al confronto e alla prova della confutazione scientifica i risultati della propria attività di ricerca. Naturalmente ci sono ambiti disciplinari in cui l'atto dello scrivere arriva quasi a coincidere con l'attività di ricerca stessa (da qui, ad esempio, la doverosa rivalutazione delle monografie), tuttavia il valore anche in questi casi discende principalmente da quello che si scrive. Questa sovrapposizione è in ogni caso ben lungi dall'essere tale per le scienze sociali e, nel caso specifico, per la geografia, il cui campo di azione e banco di prova (non solamente nella sua dimensione applicativa) è il territorio.

La validità delle teorie, la pregnanza degli approcci, l'efficacia delle metodologie, l'adeguatezza degli strumenti, la coerenza degli interventi

⁶ Addirittura capzioso avrebbe dovuto essere il ribadire la necessità della presenza di abstract e, ancora di più, del rispetto della periodicità.

debbono trovare il loro primo valido e ineludibile test nel territorio e poi sulle pagine di una rivista o in quelle di un volume. E non si sta riproponendo la consueta, ma sempre attuale, constatazione di una deficienza della geografia nel coltivare la sua dimensione applicativa (Castelnovi, 2011; Lando, 2010): il confronto con il territorio non è eludibile neanche da chi si dedica all'analisi ed evoluzione del quadro epistemologico, per esempio, non è un banco di prova solo nel momento in cui ci si cimenta con la ricerca sul campo. E la valutazione della ricerca dovrebbe quindi discendere principalmente dalla capacità che i risultati della stessa hanno, tanto a livello teorico quanto a livello pratico, di incidere nella realtà. L'adesione a un modello interpretativo o la decostruzione di un paradigma scientifico, l'adozione consapevole di determinate categorie concettuali, la scelta degli strumenti di analisi e di rappresentazione dovrebbero rispondere a questa funzione sociale e non essere dettate dalle possibilità di vedere accolto un proprio contributo da una particolare rivista o dall'equivoco che il rigore scientifico discenda in via primaria dalla correttezza formale. Il valore di una ricerca si misura sulla base dei risultati ottenuti e, solo in un secondo momento, da come e dove questi risultati vengono esposti (Antonsich, 2011; Cerreti, 2009). L'obiettivo al quale informare la ricerca e la domanda al termine di un'attività (o di una sua fase) dovrebbe essere: cosa e quanto spostano i risultati ottenuti (o le riflessioni proposte) nella realtà rispetto a come questa si presentava prima che la ricerca fosse intrapresa? Non si parla ovviamente solo di realtà fattuale e materiale; non si fa riferimento solo all'influenza di un gruppo di ricerca sull'operato dei *policy* e *decision makers* o alla capacità di stimolare/inibire interventi concreti sul territorio (Gallino, 1981). Il pensiero va anche, naturalmente, allo stimolo al confronto e alla discussione: quanti articoli pubblicati in una rivista scientifica al di fuori delle rubriche producono altri articoli in reazione? Quanto prevale la tendenza alla "museificazione" degli articoli proposti, a fare dei periodici dei repertori di saggi, dei raccoglitori di esercizi di elevata scrittura accademica ma non dialoganti? Se la piena legittimazione scientifica avviene solo dopo la pubblicazione dei risultati sulle riviste maggiormente accreditate, il giudizio dei *referee* è allora esaustivo? Quali sono gli spazi reali per il pieno confronto e la confutazione di ipotesi e tesi se la valutazione è costantemente preventiva? Gli indubbi vantaggi della revisione paritaria giustificano la "privatizzazione" di un dialogo, quello cioè che avviene tra *referee* e autore? Perché delle critiche rivolte deve "avvantaggiarsi" solo l'autore? E perché a queste critiche è chiamato a rispondere solo l'autore? La "spersonalizzazione" della valutazione è certamente garanzia potenziale di maggiore equità, ma come distinguere nella stesura finale il contributo dei "revisori" da quello degli autori? Se la revisione è "paritaria", quale è il reale potere di interlocuzione degli autori con le obiezioni mosse da *referee* anonimi? Esiste la possibilità che un contributo venga sottoposto al vaglio della comunità, rendendo esplicito, ad esempio, che l'articolo viene pubblicato nonostante il parere non favorevole

dei *referee*? Se l'intero processo di revisione avviene a livello redazionale, non rischia di impoverirsi la dimensione pubblica del confronto tra idee, metodi e strumenti differenti?

Chiaramente alcuni di questi quesiti sono formulati in chiave retorica e proposti come provocazione. Il consolidamento di una prassi condivisa certo consentirà di ridurre e prevenire alcuni dei possibili paradossi immaginati. Tuttavia tali suggestioni servono a richiamare da un diverso punto di vista la funzione sociale del mestiere di ricercatore che, in quanto tale, non può assolvere tale ruolo costantemente sotto tutela, con una delega teoricamente sempre più ampia all'assunzione di responsabilità per ciò che scrive. Se, in altre parole, le riviste ospitano solo prodotti finiti, finemente cesellati da un lungo processo di revisione, l'originalità, l'innovazione incrementale, la confutazione, la polemica scientifica non rischiano di essere fortemente depotenziate? La valutazione nel merito e di merito non rischia di essere schiacciata dalla misura del livello di adesione a precisi canoni formali?

In conclusione si propongono due esempi che si ritiene significativi rispetto a quanto finora esposto.

Una esigenza sempre più avvertita è quella della internazionalizzazione della ricerca: l'uso e la pratica delle lingue straniere, la conoscenza della letteratura estera, gli scambi e le collaborazioni con ricercatori di altri Paesi. In fase di pubblicazione, questa dimensione internazionale è rivelata dalla presenza di titoli stranieri nella bibliografia: non è chiaramente una regola scritta, ma è la prassi che si sta consolidando. Se si sfogliano le ultime annate delle riviste scientifiche di maggiore tradizione, è possibile imbattersi in contributi di autori italiani il cui nome è l'unico a comparire tra i tanti titoli, certamente autorevoli, di Colleghi stranieri. E lo spoglio dei periodici proposto permetterà di rendersi conto come questo non sia il risultato dell'approdo in Italia di un campo di studio fino ad allora sconosciuto o non praticato; né quindi tantomeno dell'assenza di letteratura "autoctona" sull'argomento. Possibile quindi che l'unico autore italiano che abbia proposto qualcosa di rilevante sull'argomento sia l'autore stesso del contributo? Non è una manifestazione paradossale della necessità di misurare il livello di internazionalizzazione sulla base di un riduzionismo quantitativo esemplificato dal numero di titoli stranieri presenti in bibliografia? Meglio ancora se accompagnati da una pressoché totale assenza di titoli italiani?

Il secondo esempio riguarda la prestazione non esaltante che il sistema di valutazione delle riviste ha fornito al suo debutto: la pubblicazione cioè dell'elenco delle riviste scientifiche già citato (ANVUR, 2012; Dal Lago, 2013).

Alla formazione di questo elenco si è arrivati attraverso due momenti di selezione, uno di carattere partecipativo, l'altro di valutazione mirante ad accertare il sussistere di alcuni precisi requisiti.

Il meccanismo appare una risposta efficace alla ricerca di un punto di equilibrio tra responsabilità (delle comunità scientifiche) e regolazione (da parte degli organi di governo). Facendo affidamento sulla corretta

applicazione del principio di autoreferenzialità, è stato chiesto infatti alle associazioni disciplinari di sottoporre al vaglio dei valutatori ANVUR un primo elenco di riviste. Ogni comunità, in maniera più verticistica e centralizzata o secondo pratiche più partecipative e condivise, ha quindi potuto esprimersi autonomamente rispetto alle sedi considerate di maggiore credito scientifico per la pubblicazione (riviste e collane editoriali). Ai valutatori è quindi spettato il compito di modificare, integrare o ridurre questo elenco, tenendo anche conto del rispetto di precisi criteri, a ciascuno dei quali era assegnato un punteggio. Un certo livello di comprensibile discrezionalità derivava dalla necessità che non è possibile operare una valutazione retroattiva, considerando cioè che fino ad allora le riviste avevano operato in un contesto scevro dal rispetto di criteri predeterminati. In maniera lungimirante, quindi, alcune testate hanno goduto di un'apertura di credito (come nel caso sopradescritto di *geografia*, ad esempio), un credito a tempo, dal momento che ove la sussistenza di alcuni dei requisiti richiesti venisse a mancare al momento della revisione periodica degli elenchi, la rivista verrebbe penalizzata, o con un declassamento o con l'esclusione dall'elenco stesso.

Tuttavia si è però assistito all'esclusione di riviste a parità di presenza (o di assenza) di requisiti: proprio quella equità e quella uniformità di giudizio che l'auspicata adozione di parametri "certi" dovrebbe assicurare hanno registrato una clamorosa *défaillance* al momento di emettere un giudizio preliminare, coinciso con la prima uscita pubblica. Diversi sono stati i casi lamentati in molti settori disciplinari, altrettante le rimostranze, i "ricorsi" e le richieste di revisione presentate. In ambito geografico, la vittima eccellente è stato il periodico dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*. La discutibile performance di questa prima valutazione risulta proprio dalla disparità di giudizio di fronte alla possibilità di una valutazione parametrata, in cui peraltro scarso spazio veniva appositamente lasciato a una valutazione di merito (essendo questa già stata compiuta nella prima fase con il ricorso al contributo delle associazioni disciplinari). Ci si è trovati quindi di fronte al paradosso di un'esclusione di una rivista con punteggi superiori ad alcuni periodici inseriti anche in fascia "A", tra le prime tre riviste per numero di citazioni nella banca dati del CINECA, meritevole del riconoscimento di pubblicazione di elevato valore culturale assegnato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali ecc. Un paradosso dettato da un risultato che ha sconfessato di fatto il parere stesso della comunità dei geografi, che infatti ha aderito in gran numero a una corale protesta e richiesta di revisione dell'elenco.

Se l'autoreferenzialità è inaffidabile, se la valutazione parametrica è interpretabile, la domanda che resta è allora: chi valuta i valutatori? In che misura può essere garantita l'insindacabilità del giudizio in assenza di una reale valutazione nel merito? Una monografia conta in quanto tale o andrebbe correttamente valutata per il valore del contenuto, dei risultati

raggiunti, del rigore scientifico con il quale la ricerca è stata condotta e documentata? O basta essere degli abili confezionatori di prodotti editoriali, neanche originali, per assicurarsi una valutazione benevola e quindi imporsi su chi il mestiere di ricercatore lo pratica, realmente e responsabilmente?

Bibliografia

- AA.VV., "Appello alla responsabilità. Lettera aperta in tema di merito e concorsi universitari", in *Riv. Geogr. Ital.*, 118, 2011, pp. 355-356.
- ANTONSICH M., "Per una geografia italiana", in *Boll. Soc. Geogr. It.*, III, 2011, pp. 389-393.
- ANVUR, *Per una classificazione delle Riviste Scientifiche dell'Area 11. Filosofia, Pedagogia, Storia, Archivistica-Biblioteconomia-Paleografia, Demotnoantropologia, Geografia*, Documento di Lavoro GEV 11, 29 febbraio 2012.
- ARU S., CELATA F., RONDINONE A., ROSSI U., SANTINI C., "L'Università che cambia, la valutazione della ricerca, il ruolo delle riviste scientifiche", in *Riv. Geogr. Ital.*, 117, 2010, pp. 195-216.
- BACCINI A., *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- BELLEZZA G., "Osservazioni sul documento dei Giovani Geografi dopo Firenze", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009, pp. 135-138.
- BELLUSO R., PIETRANTONI G., "Creazione di un database per la raccolta e la catalogazione dei contributi pubblicati nelle riviste geografiche italiane", in *geografia*, 3-4, 2009, pp. 50-56.
- BIANCHETTI A., "L'editoria geografica: le riviste", in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, vol. II, pp. 275-299.
- BRUSA C., "Diffondere il sapere geografico e spiegare come insegnarlo: geografia e «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole»", in *geografia*, 1-2, 2007, pp. 6-10.
- CANTILE A., "Tra peer review e divulgazione scientifica: il nuovo indirizzo dei periodici dell'Istituto Geografico Militare", in *geografia*, 1-2, 2007, pp. 11-12.
- CASSESE S., "Giolittismo e burocrazia nella «cultura delle riviste»", in VIVANTI C. (a cura di), *Intellettuali e potere*, Storia d'Italia, Annali 4, Torino, Einaudi, 1981, pp. 473-549.
- CASTELNOVI M., "Abbasso Cenerentola", in *Boll. Soc. Geogr. It.*, IV, 2011, pp. 601-604.
- CERRETI C., "Dal punto di vista del «Bollettino della Società Geografica Italiana»", in *geografia*, 1-2, 2007a, pp. 13-17.
- CERRETI C., "L'ultima arrivata: «Geostorie»", in *geografia*, 1-2, 2007b, pp. 18-20.

- CERRETI C., “Cari GiGi, vi scrivo...”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009, pp. 139-152.
- CERRETI C., “Valutiamoci”, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, II, 2009, pp. 755-764.
- COPPOLA P., “Geografia e impegno civile”, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 1, 2009, pp. 7-11.
- DAL LAGO A., “Anvur e non solo. L’Università che ci meritiamo”, *Il Manifesto*, 3 febbraio 2013, p. 1.
- DA POZZO C., “Alcune riflessioni sull’intervento dei Giovani Geografi”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2009, pp. 163-168.
- DE VECCHIS G., “Il futuro della geografia: speranze e timori”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009, pp. 153-156.
- DI BLASI A., “«Geotema», la rivista dell’Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.)”, in *geografia*, 1-2, 2007, pp. 21-22.
- DI SOMMA A., FERRARI V., “Proposta di un modello di rivista geografica on line”, in *geografia*, 3-4, 2009, pp. 57-68.
- FARINELLI F., “AGeI e Giovani Geografi: “lavori in corso””, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2009, pp. 169-172.
- FORINO G., SALVATI L., SESTO C., BELLUSO R., “Le riviste scientifiche di geografia (Roma, 8 luglio 2009)”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009, pp. 191-194.
- GALLINO L., “Il ricercatore sociale e l’impresa”, in VIVANTI C. (a cura di), *Intellettuali e potere*, Storia d’Italia, Annali 4, Torino, Einaudi, 1981, pp. 1297-1329.
- GiGi TREDICI, “Il Forum dei Giovani Studiosi (Firenze, 9 settembre 2008)”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2008, pp. 281-288.
- LANDO F., “La Geografia inesistente”, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, III, 2010, pp. 683-689.
- MAGGIOLI M., MORRI R., “La geografia delle riviste su carta / Una carta per le riviste di geografia (Roma, 23-24 settembre 2009)”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009, pp. 195-200.
- MAGGIOLI M., MORRI R., TABUSI M., “Problemi e prospettive dei periodici geografici accademici”, in *Riv. Geogr. Ital.*, 117, 2010, pp. 213-216.
- MENGOZZI A., “Università oligarchica, meritocratica o democratica?”, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, III, 2011, pp. 395-397.
- MORRI R., “L’uomo col megafono”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009, pp. 127-134.
- MORRI R. (a cura di), *Insegnare il mare*, Roma, Carocci, 2012.
- MORRI, PALAGIANO, “Almagià, Biasutti e Toschi: contributi di ricerca e proposte applicative”, in *geografia*, 1-2, 2000, pp. 28-38.
- PALAGIANO C., “Perché geografia”, in *geografia*, 1-2, 2007, pp. 3-5.
- PARENTI F. M., “Geografia (italiana) diversamente abile”, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, III, 2011, pp. 399-402.
- SALVATORI F., “Finalmente i giovani!”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009, pp. 154-157.

- TORTORA M., "L'informazione come prodotto: un'analisi del sistema produttivo delle agenzie di stampa in Italia", in *Riv. Geogr. Ital.*, 115, 2008, pp. 369-389.
- VECCHIO B., "La rivista, croce e delizia della comunicazione scientifica", in *geografia*, 1-2, 2007, pp. 23-26.
- VECCHIO B., "Sulle logiche della valutazione", in *Riv. Geogr. Ital.*, 117, 2010, pp. 207-211.

Summary - Journals "In Full View": on the Relation Ship between Form and Content

This paper is a tribute to Cosimo Palagiano's efforts to enable the publication of two journals of geography "geografia" and "semestrale di studi e ricerche di geografia".

The author analyzes if and how scientific journals are functional in assessing the quality of research. The author specifically expresses his concern that the search for uniformity and fair judgment could lead to a supremacy of form over content.

Résumé - Les Revues les plus "vues": autour du rapport entre forme et substance

L'Auteur veut reconnaître publiquement le rôle joué M. Cosimo Palagiano avec son engagement dans la publication de deux revues scientifiques de géographie: «Geografia» et «Il semestrale di studi e ricerche di geografia». De plus, l'Auteur se demande si, et comment, les revues scientifiques se placent dans l'évaluation de la qualité de la recherche. Il exprime même une préoccupation: la recherche de l'uniformité et d'un jugement équitable à la fois pourrait bien entraîner la suprématie de la forme sur les contenus.